

CoViD-19: UNA OPPORTUNITA'?

IL FUTURO DEL BRIDGE

Come ad un secolo di distanza ancora oggi riecheggia il ricordo della peggiore pandemia dell'era moderna e, forse, di tutta la storia dell'umanità – la “spagnola”, anche se nulla aveva a che fare con la Spagna – così l'anno 2020 sarà ricordato dalle generazioni future per essere stato vissuto dal mondo intero sotto la minaccia costante del CoViD-19, per semplicità chiamato “coronavirus”.

Toccando ferro (e anche altro) non sembra che la pandemia che stiamo vivendo sia altrettanto violenta e letale quanto quella del secolo scorso; speriamo prosegua così anche perché i progressi della medicina, e della scienza in generale, sono stati tali e tanti da ritenere di potere contare in tempi relativamente brevi in una terapia adeguata o, ancora meglio, in un vaccino risolutore.

Ma di una cosa si può già avere certezza: i costumi, il modo di essere, la vita stessa della società moderna in tutte le sue angolazioni, così come si sono sviluppati nell'ultimo mezzo secolo almeno, cambieranno in modo sostanziale.

Per usare una frase ormai entrata nel gergo comune e ripetuta da tutti, esperti, sociologi, politici, psicologi e psichiatri: nulla sarà più come prima!

Questo assunto vale anche per il bridge?

Personalmente nessun dubbio: il bridge che abbiamo conosciuto fino al 21 febbraio 2020 ha concluso la sua storia; ovviamente mi riferisco all'organizzazione, almeno in Italia, non certamente al gioco che conserva, e conserverà sempre, il suo fascino unico.

Provo ad argomentare, almeno secondo il mio punto di vista.

Il vulnus dell'attuale organizzazione è quello di non essere ancora riuscita ad entrare a pieno titolo nel terzo millennio: certamente si è modernizzata, internet a tutto spiano, software e hardware a volontà, ma la sostanza è rimasta pressoché immutata. L'ultima vera rivoluzione, fortemente voluta dal Presidente Rona, data 1993 ed è rappresentata dall'affiliazione al CONI e dalla conseguente trasformazione in Disciplina Sportiva Associata; sul fatto che abbia portato o meno vantaggi al movimento ciascuno si è formata nel tempo la sua legittima opinione.

Nell'ultimo ventennio si sono avvicendati quattro Presidenti al governo della Federazione ma, benché promesse da tutti, nessuno di loro ha attuato quelle riforme che lo stato delle cose – nei numeri rappresentato in particolare dalla progressiva flessione dei tesserati – richiedeva senza indugio.

Forse uno di loro sembrava potesse essere quello della svolta ma l'atteggiamento di una parte del suo Consiglio non lo ha certamente agevolato, segno che i Consiglieri non sono eletti per alzare la mano ma possono e devono avere controllo e influenza sulla gestione politica della Federazione (art. 33 Statuto).

Comunque, a interrompere definitivamente il tentativo, era il luglio 2011, è arrivato l'intervento del CONI che decise di commissariare la Federazione.

Qualsiasi cosa si pensi del commissariamento, da considerare ormai storia, è un fatto che esso sia costato ben caro alla Federazione non solo in vile denaro ma anche per quell'ampliamento della pianta dipendenti che ha poi lasciato in eredità ai governanti successivi.

In verità al riguardo l'attuale governance qualcosa ha fatto riducendo l'organico ma, mia opinione, più in generale troppo poco rispetto a ciò che si era impegnata a fare e che sarebbe stato, e ancora sarebbe, necessario.

Ciò soprattutto se solo pensiamo che il Presidente, nella sua relazione programmatica dinanzi all'Assemblea che poi lo avrebbe eletto, febbraio 2017, affermava che la Federazione era in crisi; oggi, epidemia a parte, la crisi è stata superata o, quantomeno, arginata?

Mi sento di dare atto che, sotto l'aspetto meramente economico, in questi 3 anni molto si è fatto, e non solo sul ridimensionamento organico sopra richiamato, ma si deve convenire che una Federazione sportiva non è una azienda commerciale che miri al lucro come è stato fatto finora, tanto che il fondo di dotazione a chiusura del bilancio 2018 è stato valutato dai Revisori dei Conti sovradimensionato, come lo stesso Presidente ha affermato nel suo editoriale all'annuario 2019 distribuito in questi giorni.

Fermo restando una avveduta gestione economica, altri devono essere gli obiettivi primari della Federazione: in primis diffusione della disciplina e gestione delle squadre rappresentative nelle competizioni internazionali.

Il "coronavirus" adesso sta complicando ancora di più la vita del nostro bridge e della Federazione: le attività tutte sono sospese da fine febbraio scorso e nessuno sa quando potranno riprendere anche solo parzialmente.

L'adesione al CONI, da oltre 25 anni propagandata come salvifica per il nostro gioco/sport, si è dimostrata scarsa di vantaggi ma gravata di oneri: la contingenza che stiamo attraversando ne è una ulteriore chiara dimostrazione visto che non si prospettano grandi sostegni per il nostro piccolo mondo.

Sui social si moltiplicano le ipotesi e le proposte più fantasiose per tornare a giocare dal vivo al più presto; il Presidente federale incontra (virtualmente) i responsabili delle Associazioni per ascoltarne le lagnanze e invia messaggi per certi versi tranquillizzanti e per altri allarmanti.

Ma si guardi in faccia la verità senza ipocrisia: le disposizioni e le cautele atte a limitare i rischi che questa pandemia presenta sono così tante, varie, delicate e prolungate nel tempo che saranno inapplicabili alla quasi totalità delle strutture delle ASD.

Per quanto tempo durerà questo stato? Di sicuro non poco e, alla luce delle informazioni disponibili al momento, presumibilmente non prima del prossimo anno si potrà tornare ad un prudente allentamento delle regole per avviarsi ad una certa normalità.

Sempre che, non vorrei apparire pessimista, in autunno non si debba assistere ad una seconda ondata dell'epidemia come alcuni scienziati temono.

Qualcuno ha detto, e non ho motivo di dubitarne, che il Presidente, nel corso delle sue riunioni virtuali, ha affermato che non prima del 2022 si potranno riprendere le carte in mano. Esagerato forse, ma il guaio è che potrebbe avere ragione.

Resisteranno le Associazioni e i tesserati fino ad allora? Non lo so, ma è realistico temere che una parte di loro avrà ceduto.

La mia convinzione è che i tempi passati non torneranno più e la vita associativa, i campionati a Salsomaggiore, il Festival a Riccione, ecc. ecc. saranno soltanto dei ricordi, belli e piacevoli ma pur sempre ricordi.

Oltretutto, se riflettiamo su quanto messo nero su bianco dal Presidente nella sua lettera agli affiliati del 17 maggio u.s., si tenga presente che all'inizio del nuovo esercizio – quando si comincerà a riprendere l'attività – la situazione economica/finanziaria delle Federazione potrebbe essere tanto critica da dovere ricorrere al soccorso dei tesserati.

Sinceramente, con tutta la buona volontà, non è semplice immaginare la ressa al cancello di Via Washington per correre al capezzale di una Federazione boccheggianti.

In sintesi, anche con lo spirito più ottimista di cui si è capaci, allo stato attuale è realistico ritenere che si prospetti per la Federazione, le Associazioni e tutti i bridgisti un orizzonte carico di nuvoloni scuri.

Però forse qualcosa si può fare per salvare il nostro bridge, ma che non sia quello di oggi.

In questi mesi, mentre correttamente si opera per gestire questo grave momento provando a mitigarne il danno per quanto possibile, il Consiglio dovrebbe pensare al bridge di domani, più semplice e snello, libero dai troppi vincoli di oggi, pur mantenendo lo spirito agonistico che si accompagna a quello ludico e sociale.

Ma davvero ci si vuole impiccare all'albero del CONI solo per poterne utilizzare il logo nei documenti ufficiali, per ottenere una medaglietta al merito sportivo o per un modesto contributo oltretutto con vincolo di destinazione?

Il Governo, per bocca del Ministro dello Sport, ha annunciato che a settembre sarà promulgata la riforma del mondo dello Sport italiano in forza di una legge delega risalente al Governo precedente: ovviamente bisognerà leggerla per capire se il Bridge, quale Disciplina Sportiva Associata, ne avrà benefici oppure ulteriori aggravii.

Ma nel frattempo si può pensare di togliere la **G** dall'acronimo e ritornare alla vecchia F.I.B. con tutti i benefici, i vantaggi e gli strumenti che la nostra epoca è in grado di offrire; una struttura leggera che coordini le attività delle Associazioni, organizzi i pochi campionati utili e, soprattutto, promuova il bridge e gestisca con equilibrio le squadre nazionali.

Insegnamento libero, un albo ristretto di arbitri qualificati, regolamento soft per i tornei di associazione, eliminazione degli inutili Comitati Regionali, 2 o 3 Festival annuali tipo "national", un solo sito istituzionale che comprenda anche una sezione news, presenza più assidua sui social come mezzo comunicativo.

In poche parole, niente fronzoli e molta sostanza: e quando finalmente ci sarà il "liberi tutti", perché prima o poi quel giorno dovrà arrivare, si correrà ai tavoli a giocare

come un tempo ma con uno spirito diverso e soprattutto dimenticando i punti rossi, neri o di qualsiasi altro colore.

Personalmente credo che la dirigenza invece che subire gli eventi dovrebbe cogliere le occasioni che la realtà offre anche abbattendo il totem dell'autosufficienza; prendere in considerazione una simile ipotesi di lavoro male di sicuro non farà e potrebbe essere un atout da giocare al momento opportuno se, e quando, dovesse essere necessario. Lo si chiami pure, se si crede, "piano B" su cui puntare se le cose non si dovessero mettere bene o se la riforma non dovesse rispondere alle esigenze del bridge, meglio averlo già pronto che non averlo affatto.

Frattanto, per fare qualcosa di positivo, questo tempo di contenuta attività potrebbe essere utilizzato per impostare la realizzazione di quel "museo" del bridge, italiano e non solo, di cui ogni tanto si è parlato ma mai realizzato.

Il rinvio ormai certo di un anno delle elezioni di Presidente e Consiglio, a seguito dello spostamento delle Olimpiadi estive, offrirà abbastanza tempo per potere pianificare un lavoro approfondito nel solo interesse del movimento, delle Associazioni e dei tesserati.

In definitiva è una bella sfida riuscire a trasformare questa triste epidemia in una opportunità; un progetto di modifica dell'attuale struttura federale potrebbe essere la base di un programma elettorale: sarebbe una grande vittoria di questo Presidente e del Consiglio tutto che, molto probabilmente, assicurerebbe loro la conferma alla guida della Federazione.

Eugenio Bonfiglio

Milano, 31 maggio 2020

P.S.: A complemento e sostegno di quanto precede, di seguito riporto un articolo a firma di Bruno Coen Sacerdotti datato 2008 pubblicato sulla rivista virtuale "TO BRIDGE OR NOT TO BRIDGE" e ripreso dalla rivista federale nel 2013 con l'aggiunta di una brevissima nota di aggiornamento. A distanza di 12 anni dalla sua originaria stesura conserva la sua attualità e potrebbe sembrare scritto appena prima dell'esplosione dell'epidemia.

Peccato che in questi anni il dibattito sulla sopravvivenza del bridge, auspicato dall'autore a chiusura del suo intervento, sia stato di fatto sempre messo da parte nella certezza, meglio dire presunzione, che fosse del tutto superfluo: la realtà dimostra che nulla è impossibile.

Forse è ora di metterlo finalmente all'ordine del giorno.

Il futuro del Bridge

Bruno Coen Sacerdotti

Ho letto la vostra frase "Noi pensavamo di essere quattro gatti, e che il mondo del bridge fosse appannaggio di presidenti, consiglieri, segretari, direttori, istruttori, GAN vari... e che questi in modo esclusivo o cumulato coprissero il 367% degli iscritti." e stavo per rinunciare a scrivervi ma poi il coraggio e la certezza che a 69 anni è necessario avere la convinzione delle proprie opinioni, e la voglia di farle circolare, hanno prevalso.

Mi presento, non per presunzione ma per darvi l'idea che ho respirato bridge pomeriggio e sera per gli ultimi 50 anni!

Mi chiamo Bruno Coen Sacerdotti, sono un modesto seconda fiori ma... gioco a bridge dal 1957, ho fatto qualche migliaio di tornei, gioco a bridge in tornei casalinghi tutte le settimane, sono stato arbitro ed Istruttore della FIB / FIGB, consigliere di Associazione e Regionale, attualmente Presidente di Associazione, organizzatore per un paio di anni del glorioso Torneo di Milano, commerciante di bridge per 20 anni come comproprietario de La Chouette, direttore per circa 3 anni di Bridge d'Italia e per circa 7 del bollettino dell'Associazione Milano Bridge, collezionista sfegatato di libri ed oggetti relativi al whist ed al bridge che coprono all'incirca gli ultimi 3 secoli e, tuttora, giornalista di bridge per quanto riguarda i libri (sempre meno) e le tecnologie applicabili al gioco.

In soldoni: ho visto bridge da tutti i lati, sia davanti che dietro le quinte.

Vorrei parlare del futuro del bridge.

Non ho sfere di cristallo ma la storia dei giochi è piena di sparizioni improvvise.

Due soli giochi, e non di carte, sono sopravvissuti ai secoli: il backgammon che si è ritrovato anche negli scavi in Mesopotamia ed ha quattro/ cinquemila anni alle spalle e gli scacchi che ne hanno almeno mille.

I giochi di carte hanno tutti avuto vita breve e talvolta brevissima.

Il whist ha spadroneggiato per tutto l'ottocento ma è praticamente scomparso; nessun gioco del settecento ed ottocento, inglese, francese od americano, è

arrivato vitale fino a noi. Canasta, ramino, tarocchi, scope di vario genere, gin, barbù ed altri sono in caduta libera.

Samba, Calypso, JoJotte, Kanhoo (di cui possiedo i manuali degli anni '20) sono assolutamente dimenticati.

Il bridge ha avuto fortuna.

E' un gioco meraviglioso, sempre diverso ed è nato nell'epoca della stampa a basso costo e della mania per i manuali.

Il libro di Culbertson è stato il top seller, nel suo anno di apparizione, vendendo un milione di copie solo negli Stati Uniti e battendo tutti i romanzi dell'epoca.

I manuali hanno cristallizzato il bridge rendendolo uguale, o molto simile, in tutto il mondo e rendendo possibili Campionati ed Olimpiadi (all'epoca del Whist ogni città aveva le sue regole, di gioco o di punteggio, rendendo impossibile ogni confronto).

E veniamo ai nostri giorni.

I giovani hanno Internet, il windsurf, la settimana bianca, il week-end lungo o lunghissimo, la ragazza che ci sta e sono poco interessati a rinchiudersi per giocare a bridge (quando ero a Bridge d'Italia ho seguito un campus a Paestum con centinaia di studenti delle medie entusiasti del bridge; un anno dopo i vincitori assoluti di quell'evento non giocavano più. Erano passati ad altri giochi e sport senza rinnegare l'anno di bridge ma senza alcun interesse a continuarlo).

La classe media (di età e di finanze) raramente può dedicare soldi e week-end per fare grandi tornei che, peraltro, sono quasi scomparsi.

Gli anziani hanno poca voglia di viaggiare ed i costi di alberghi e ristoranti sono ormai proibitivi (provare la 5 giorni del bridge a Venezia! anche se è stata tristemente trasferita in terraferma togliendo perfino alle mogli non giocatrici la voglia di andarci).

Almeno in Italia questi sono gli anni del Burraco.

Gioco meno difficile anche se la tecnica e la memoria sono sempre necessarie ma, soprattutto gioco in cui, a torto od a ragione, si può attribuire la sconfitta alle "carte" mentre a bridge le colpe sono sempre evidenti, almeno nei post-mortem.

Di chi la colpa e quali i rimedi? Ahh, saperlo!
Il bridge è in caduta libera in tutto il mondo (nei miei 3 anni a BDI l'età media dei giocatori USA era aumentata di... 3 anni; chiaro segno che la popolazione bridgistica invecchiava rapidamente e che i pochissimi nuovi giovani erano purtroppo pareggiati da neofiti ottuagenari). (Età media oggi in Italia: Agonisti 62, Ordinari 69, Allievi 59. FB).

Quando Eimio Modica (per inciso: mio cognato) organizzò 20 anni fa un corso di bridge per Universitari al Circolo Industriali di Milano ci fu un'affluenza di centinaia di giovani.

Oggi nessuno ci prova anche perché le sale costano e le Associazioni, la mia compresa, sono divenute torneifici per sopravvivere e non possono rinunciare nemmeno ad un torneo alla settimana.

Un'altra tragica causa di decadenza del bridge è la sparizione della partita libera.

La voglia di emettere tessere ed inquadrare i neofiti fa sì che la maggior parte dei nuovi giocatori nemmeno sa che si può giocare e divertirsi anche in quattro. Chi ha paura dell'agonismo abbandona il bridge e la maggior parte dei corsi mette un board in mano ai principianti alla seconda lezione.

Ricordo mio padre che quando avevo 20 anni mi spingeva (con successo) al bridge dicendomi: "vedrai come ti sarà utile se in albergo in montagna in agosto c'è una giornata di pioggia".

Oggi trovare 3 bridgisti da partita libera in villeggiatura è impossibile.

La FIGB ha una struttura modellata su numeri che di anno in anno si assottigliano.

Taluni campionati a squadre, perfino in Lombardia, la regione che aveva circa 5000 giocatori tesserati, si sono svolti con K.O. fra due/tre squadre. Bridge d'Italia, come avevo facilmente pronosticato nel lontano 1995, diventato bimestrale e quindi totalmente distaccato dall'attualità, verrà cannibalizzato da Internet, che fornisce notizie in tempo reale, perdendo quella pochissima pubblicità che riusciva ad attirare.

Da anni la FIGB tratta per realizzare una nuova sede in Via Washington a Milano.

Si tratterebbe di costruire una palazzina sopra alla Polisportiva Motoclub (che comprende anche il bridge) su terreno comunale.

Pagata la costruzione con un mutuo decennale la FIGB resterebbe proprietaria della sua porzione del fabbricato per, credo, 99 anni.

I progetti sono stati approvati 3 o 4 anni orsono ma i lavori non sono ancora partiti.

Sono più che convinto che, partendo oggi, nel 2017 il bridge sarà scomparso o ridotto al lumicino rendendo totalmente inutile l'operazione.

Sarebbe assai più economico rinunciare ai faraonici uffici attuali affittando a poco prezzo uno qualsiasi delle centinaia di uffici sfitti nella cintura milanese,

con comodi parcheggi.

E infine un difetto ineludibile del bridge.

NON E' TELEVISIVO!

Prosperano snooker e poker perché passano in televisione.

Il tennis italiano è quasi morto da quando RAI e Mediaset non lo trasmettono più.

Il bridge ha tempi che al giocatore impegnato in un difficile slam sembrano corti ma in televisione sono mortalmente noiosi.

Sport ostici come la vela, sono stati salvati dalla bellezza delle immagini anche se la tecnica non era facilmente spiegabile al grande pubblico ma le nozioni di base per apprezzare una licita od una giocata di bridge sono troppe, se non troppo complesse, per essere apprese da un grande pubblico casuale.

Avevo proposto a Rana, un po' per ridere e un po' sul serio, gli squeeze paralleli.

Due esperti su un palcoscenico con due lavagne e due smazzate identiche a doppio morto.

Le telecamere inquadrano il sudore della fronte dei due e le frequenti cancellature.

Un superesperto "a la Bridgerama" commenta e sfotte. Il primo che trova la soluzione vince l'incontro, 500 euro ed il diritto a tornare la sera dopo.

Ho finito lo sfogo e risolto poco ma mi piacerebbe innescare, con questa lettera, un dibattito sulla sopravvivenza del bridge.

P.S. Ho riletto questo articolo pubblicato 5 anni or sono.

Sono ancora totalmente d'accordo con me stesso e con quello che avevo scritto allora.

Faccio solo alcune correzioni che tengono conto di quanto è realmente avvenuto nel frattempo.

L'età media dei bridgisti in Lombardia (cui ho accesso come consigliere regionale) è ormai di 68 anni! BDI è diventato trimestrale ed è ormai totalmente scollegato dall'attualità.

La sede di Via Washington è stata costruita, ospita un piano di uffici per la FIGB e due piani con grandi sale per il gioco.

Una sala è riservata alla FIGB che vi svolge Campionati e corsi, l'altra è in uso al Motoclub e, saltuariamente, viene ceduta alla FIGB quando l'altra sala non è sufficiente.

La convenzione con il Comune di Milano prevede che al ventesimo anno dall'inizio dei lavori la palazzina ritorni al comune, proprietario del terreno. Parliamo quindi approssimativamente del 2030 che non è poi così lontano.

Il bridge è in calo in tutto il mondo occidentale e cresce solo in Asia ed Estremo Oriente, zone che solo ora stanno raggiungendo un notevole benessere economico.